



Escursioni ad anello nelle Dolomiti Occidentali

Roberto Ciri Denis Perilli

66 itinerari in:

Brenta

Làtemar

Catinaccio

Sassolungo

Odle-Puez-Putia

Sella

Marmolada

Pale di San Martino



Una lunga escursione ad anello trasmette a chi la percorre una sensazione speciale, quasi magica. Si ha infatti la sensazione di aver compiuto non tanto una camminata intorno a una montagna, ma un vero e proprio viaggio, dove ogni passo regala emozioni sempre nuove, dove le visioni e le prospettive non hanno niente di noto. È il fascino dell'eterno inizio, della continua scoperta e quando si torna al punto di partenza si assapora con la memoria il cammino percorso. Le Dolomiti permettono spesso di vivere questa esperienza, certamente non solo per la loro naturale propensione, orografica e geografica, ad essere "aggirate", ma anche per le loro caratteristiche ambientali e per il loro aspetto, sorprendenti e imprevedibili.

Tra tutti gli itinerari possibili, Roberto Ciri e Denis Perilli, hanno selezionato oltre 60 percorsi soltanto nelle Dolomiti Occidentali e già questo dimostra quante infinite possibilità escursionistiche forniscano i Monti Pallidi. La scelta degli autori è quanto mai studiata e nello stesso tempo coinvolgente, evidente dimostrazione non solo di una profonda conoscenza di questo "patrimonio dell'umanità", ma anche di una passione straordinaria per queste montagne, che li ha portati a interiorizzare panorami e sentieri, a restituire al lettore qualche cosa di più di una semplice relazione. Scorrendo l'indice del volume, i gruppi elencati sembrano, al primo superficiale sguardo, ampiamente noti, quasi scontati. Al contrario essi riservano numerose e continue sorprese, così come si può capire leggendo con più attenzione gli itinerari riportati in questo libro.

Lasciandoci guidare dagli autori, dalle loro parole, dalle loro immagini, dagli approfondimenti naturalistici e storici che essi propongono, scopriremo come si possa vedere con occhi nuovi le cattedrali rocciose del Brenta o il deserto dolomitico del Sella e condurremo passi e sguardi verso le solitarie dorsali secondarie del gruppo della Marmolada o in direzione degli angoli più silenziosi della Val Canali.

Andrea Greci



INDICE

• Prefazione	5	16 • Cima Catinaccio	101
• Introduzione	6	17 • Cime del Principe	105
• Le Dolomiti	10	18 • Molignon e Catinaccio d'Antermoia	109
• Carta generale	15	19 • Cima Scaliaret	110
• Il territorio delle Dolomiti Occidentali	15	20 • Larsec	112
• La struttura del paesaggio dolomitico	16		
• Storia geologica delle Dolomiti Occidentali	17	QUATTRO • SASSOLUNGO	129
• Flora e fauna	17	21 • Sassopiatto	130
• Dolomiti Patrimonio Mondiale Unesco e aree protette	17	22 • Sassolungo	132
• Cenni storici	18	23 • Sassolungo e Sassopiatto	135
• Guida alla consultazione	17	CINQUE • ODLE-PUEZ-PUTIA	181
• In caso di emergenza: come effettuare una chiamata di soccorso	18	24 • Odle	182
• Informazioni e recapiti utili	18	25 • Odle di Eores	184
• Avvertenze	17	26 • Sass de Putia	186
• Gli autori	18	27 • Puez	189
• Ringraziamenti	17	28 • Sass Ciampac	190
		29 • Sassongher	191
UNO • DOLOMITI DI BRENTA	19	SEI • SELLA	215
1 • Cima d'Ambiéz	21	30 • Mésules	216
2 • Cima Tosa e Crozzon di Brenta	24	31 • Masores de Pissadù	217
3 • Cima Ceda	29	32 • Cima Pissadù e Sass de Mezdi	219
4 • Bocchette Centrali	31	33 • Piz da Lech de Boè	225
5 • Bocchette Alte	33	34 • Piz Boè	226
6 • Cima Brenta	36	35 • Col Aut e Col Turond	228
7 • Cima del Grosté	46	36 • Sass Pordoi	229
8 • Pietra Grande	31		
9 • Monte Peller	33	SETTE • MARMOLADA	243
10 • Catena della Campa	36	37 • Vallaccia	245
11 • Croz dell'Altissimo, Cima dei Lasteri e Piz Galin	46	38 • Monzoni	246
DUE • LÀTEMAR	49	39 • Catena di Costabella	248
12 • Cima Valsorda	50	40 • Col Ombert	252
13 • Campanili del Làtemar	50	41 • Collac e Sasso Nero	258
		42 • Cresta del Padon	260
TRE • CATINACCIO	93	43 • Marmolada	261
14 • Roda di Vael	94	44 • Cima Ombretta e Sasso Vernale	262
15 • Coronelle e Mugoni	97	45 • Cima Ombrettola	266
		46 • Sasso di Valfredda	270

47 • Monte Fop e Pale del Fop	274	57 • Cima Vezzana e Cimon de la Pala	291
48 • Cime d'Auta	252	58 • Monte Mulàz	293
49 • Sasso Bianco	258	59 • Cima del Focobòn	294
		60 • Sasso Negro	298
OTTO • PALE DI SAN MARTINO	279	61 • Cima Canali	302
50 • Cimerlo	280	62 • Campanili d'Ostio e Cima di Sedole	306
51 • Cima della Madonna e Sass Maor	281	63 • Fradusta e Cima dei Lastéi	270
52 • Cima di Ball	281	64 • Vani Alti e Sass d'Ortiga	274
53 • Cima di Val di Roda	285	65 • Pala della Madonna	252
54 • Pala di San Martino	289	66 • Cima d'Olto	258
55 • Croda della Pala	289		
56 • Cima Corona e Cima delle Comelle	290	• Tabelle delle difficoltà	17

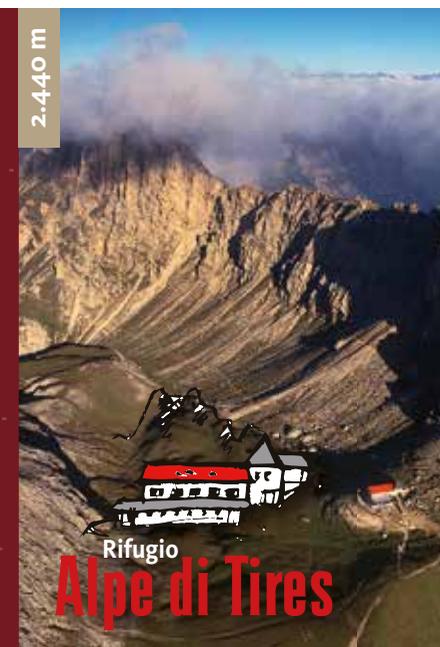
Rifugio Alpe di Tires Dolomiti, Alto Adige

2.440 m

Gli odori e i colori di una natura intatta, la quiete, un paesaggio mozzafiato: è quello che troverete nelle vostre escursioni alla conquista dell'Alpe di Tires. Una volta arrivati troverete un rifugio accogliente, una cucina genuina, tramonti spettacolari e serate indimenticabili.

Il rifugio è aperto da inizio giugno a metà ottobre ed è raggiungibile dall'Alpe di Siusi, da Tires o da Campitello di Fassa.

Fam. Judith e Stefan Perathoner
Tel. 0471 727 958 · info@alpeditires.com





DUE

Làtemar

- Cima Valsorda
- Campanili del Làtemar



LÀTEMAR



Vista sulle Torri del Lätèmar
(foto Marco Salaris)



Le bianche rocce calcaree del Lätèmar sono
frequentemente intercalate a filoni di scure
rocce vulcaniche basaltiche

Il Gruppo del Lätèmar è racchiuso tra il Passo di Costalunga a nord, la Val di Fassa a nord est, la Val di Fiemme a est e a meridione e il Passo di Lavazè a ovest. La sua estensione è piuttosto ridotta e la morfologia risulta asimmetrica, con pareti verticali e campanili che incombono sul Passo di Costalunga e pendii molto più morbidi sui versanti trentini. La forma è quella di un ferro di cavallo aperto verso oriente e completamente circondato da fitti boschi, soprattutto sui versanti della Val di Fiemme e del Passo di Costalunga. Il nome della montagna è attestato già nel 1100 come *Laitemâr* e deriva da un maso omonimo. La classificazione SOIUSA considera quattro sottogruppi: la Cresta del Lätèmar, il Sottogruppo di Valsorda, le Propaggini Meridionali e l'Altopiano di Nova Ponente. Gli ultimi due, con caratteristiche di quote minori, non rientrano nelle aree considerate in questa guida.

Prettamente dolomitica ed esteticamente spettacolare è la **Cresta del Lätèmar** (o Sottogruppo di Carezza, dal P.so di Costalunga al Forcellone), che costituisce la parte settentrionale del gruppo. Qui vi si trovano le maggiori

elevazioni: da est verso ovest la Cima Popa (2481 m), il Cornon (2791 m), lo Schenon (2800 m), la Torre Christomannos (2800 m), il Cimon del Lätèmar (2846 m), la Torre Diamantidi (2750 m), i Campanili del Lätèmar (2842 m), la Cima del Forcellone (2749 m). Verso nord la Cresta scende a picco verso il Lago di Carezza, mentre a sud si raccorda attraverso i Lastei con la profonda Valsorda che si incunea nel cuore del gruppo.

Il **Sottogruppo di Valsorda** (dal Forcellone al P.so di Pampeago) occupa l'area sud occidentale del gruppo e si congiunge con la Cresta del Lätèmar ad ovest presso la Forc. dei Camosci (2636 m). Le principali vette sono la Cima Valsorda (2752 m), la Cima Valbona (2660 m) e la Cima Feudo (2565 m).

Sentieri d'Autore ● Lätèmar

I principali accessi al gruppo sono:

- a nord il Passo di Costalunga (che raccorda la Val d'Ega con la Val di Fassa) per raggiungere la Cresta del Lätèmar
- a est il limite fra la Val di Fassa e la Val di Fiemme: da Forno si ha accesso alla Valsorda e quindi al Rif. Torre di Pisa
- a sud est Predazzo e i suoi impianti di risalita verso l'Alpe di Pampeago (verificare i periodi d'apertura)
- a sud ovest l'Alpe di Pampeago, raggiungibile a sud da Tesero per la Val di Stava e a nord da San Floriano/Oberreggen e la Val d'Ega.

Durante il periodo **Ladinico** (234–227 MA) l'attuale zona dolomitica sprofondò in un mare profondo e le vecchie piattaforme rocciose si ruppero in enormi blocchi e si inclinarono, creando siti a basse profondità ottimali per la crescita di nuovi organismi in grado di depositare carbonato di calcio. Il Lätèmar deve la propria origine proprio ad una di queste nuove scogliere ad accrescimento rapido, in grado di compensare la subsidenza del fondale marino. A differenza di quello che avvenne in altri gruppi, qui non ci furono processi di dolomitizzazione e quindi la roccia che compone gran parte del massiccio è denominata *Calcarea del Lätèmar*. Circa 228 MA fa la zona fu scossa da importanti eventi geologici, con terremoti, fessurazioni e risalite di magma che hanno originato i filoni di scure rocce basaltiche (dicchi) oggi osservabili.

La visione dei Campanili del Lätèmar che sveltano sopra l'azzurro intenso del Lago di Carezza circondato da ombrosi boschi è una delle cartoline dolomitiche che ha fatto il giro del mondo, eppure questo gruppo montuoso rimane poco frequentato e quindi particolarmente integro. A nord del Lätèmar, sotto le pareti verticali, si trova il **Labirinto del Lätèmar**, una ciclopica frana caduta dallo Schenon (ha riempito il Lago superiore di Carezza) ora attraversata da un suggestivo sentiero che si snoda fra enormi massi dalle bizzarre forme. Il percorso entra anche nella **Foresta del Lätèmar**, uno dei più bei boschi di abete rosso (*Picea abies*) e larice (*Larix decidua*) delle Alpi.

Il Lätèmar ospita due specie botaniche che, durante i periodi glaciali, si sono rifugiate nelle zone poste a quote elevate, oltre i limiti altitudinali della calotta ghiacciata. Si tratta della rarissima sassifraga di Facchini (*Saxifraga facchini*), scoperta proprio qui da Friedrich Leybold nel 1854, e della draba delle Dolomiti (*Draba dolomitica*).

Si racconta che nel Lago di Carezza si vedano riflessi tutti i colori dell'iride. La leggenda narra che lo stregone del Lätèmar si fosse innamorato di Ondina, la ninfa che abitava il lago e tentò di ra-



La surreale cartolina del Lätèmar che si
specchia sul Lago di Carezza



La "lunare" Valsorda



piria. Consigliato dalla Stria del Masarè cercò di attirarla facendo apparire un arcobaleno sul lago. La ninfa uscì dall'acqua, ma scorse lo stregone e fuggì. Lo stregone infuriato prese l'arcobaleno e lo gettò in mille pezzi nel lago, donandogli quindi tutti i colori dell'iride.

Cartografia: Tabacco n. 14 - Val di Fiemme, Lagorai, Làtemar 1:25.000;

Tabacco n. 06 - Val di Fassa e Dolomiti Fassane 1:25.000



PUNTI D'APPOGGIO



Rif. Torre di Pisa - 2671 m

Telefono: 0462/501564; Posti letto: 20; Apertura: dal 15/06 al 15/10



Ganischgeralm - 2050 m

Telefono: 0462/814600; Apertura: sempre



Malga La Mens (Mayrl Alm) - 2050 m

Telefono: 0471/618198; Apertura: da metà giugno a inizio ottobre, da dicembre ad aprile



Zischgalm - 2000 m

Telefono: 0462/813600; Apertura: da metà giugno a ottobre e in inverno



Biv. M. Rigatti - 2620 m

Posti letto: 9; Acqua: sì; Apertura: sempre

La Torre di Pisa vista scendendo dal rifugio omonimo verso i Lastei di Valsorda (foto Andrea Costa)



COL AUT E COL TUROND

Avventura fra la testata della Val Lasties e l'Altipiano delle Mèsules



PUNTO DI PARTENZA:

P.so Pordoi (2239 m)

QUOTA MIN / MAX: 2239 m / 2907 m

DISLIVELLO: 1109 m

LUNGHEZZA: 10,5 km

TEMPO TOTALE: 6,10 h

TIPO DI PERCORSO: sentiero e traccia
segnata

PUNTI DI APOGGIO: Rif. Forc. Pordoi,
Rif. Boè

ATTREZZATURA: normale dotazione
escursionistica

PERIODO CONSIGLIATO: luglio - settembre

FREQUENTAZIONE: alta

CIME DA SALIRE: Col Turond (2927 m),
Piz Boè (3152 m)

SENSO DI MARCIA: orario

DIFFICOLTÀ: EE

Vista sul Col Aut

035



Il Col Turond o Col Toron (2927 m) e il Col Aut (2882 m) sono due modeste elevazioni che si innalzano dall'altopiano sommitale del Gruppo del Sella appena ad ovest del Rif. Boè. Sul versante opposto le due vette mostrano il loro lato più selvaggio, con imponenti pareti che ricadono tetre a chiudere la testata della Val Lasties, ampio vallone che dal cuore del gruppo cala in direzione della Val di Fassa. La posizione centrale di questa escursione permette degli abbinamenti molto interessanti con altri percorsi anulari.

ACCESSO

L'escursione inizia al P.so Pordoi, valico posto fra la trentina Val di Fassa e la veneta Valle di Livinalongo. Questo accesso permette di raggiungere il Rif. Forc. Pordoi da dove ha inizio il vero percorso anulare.

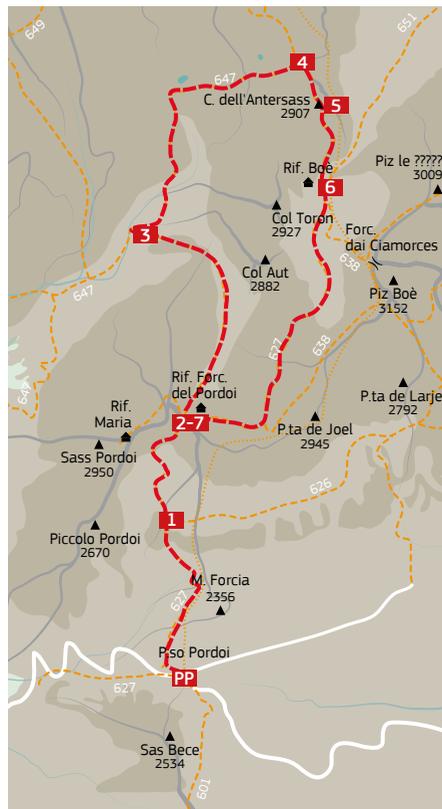
DESCRIZIONE

PP > 1 Dal P.so Pordoi si segue il sent. 627 (Alta Via n. 2) che si inerpica fra praterie e pietre in direzione dello stretto intaglio della Forc. Pordoi. Il panorama è sensazionale, con la bastionata meridionale del Gruppo del Sella che mostra tutta la sua maestosità e la parete sud del Sass Pordoi che attira le maggiori attenzioni. Il tratto erboso termina al **bivio con il sent. 626** (2435 m, 0,50 h) che verso destra porta alla Ferrata C. Piazzetta, nota per il suo difficile punto iniziale.

1 > 2 La salita si fa ora più faticosa, le pendenze aumentano e i detriti divengono sempre più fini e scivolosi. Il canalone va risalito fino alla Forc. Pordoi, ove è situato il **Rif. Forc. Pordoi** (2829 m, 1 h). L'ultimo tratto è piuttosto ripido e conviene usufruire delle corde metalliche posizionate sulla sinistra.

2 > 3 Dal rifugio ci si sposta verso nord e si segue la traccia che scende dapprima in direzione nord e poi verso ovest superando tutto il **Vallon del Foss**, profonda incisione che cala verso la Val Lasties. A sinistra sveltano le propaggini settentrionali del Sass Pordoi (2829 m), a destra invece spicca la levigata parete occidentale del Col Aut (2882 m). La discesa è ripida, avviene per lo più su ghiaie, in ambiente solitario e quasi astruso dalla confusione che accompagna le zone più elevate del Sella. Ci si abbassa così fino alla **confluenza del Vallon del Foss con la Val Lasties** (2388 m, 0,30 h).

3 > 4 Si deve ora risalire la testata della Val



Punto	Luogo	Quota	Dislivello		Dist. parziale		Pendenza %	Tempo		Difficoltà
			-	+	parz.	progr.		parz.	progr.	
PP	P.so Pordoi	2239								
1	Bivio sent. 626	2435		196	1050	1050	19%	0:50	0:50	E
2	Rif. Forc. Pordoi	2829		394	950	2000	41%	1:00	1:50	EE
3	Fine Vallon del Foss	2388	441		1520	3520	29%	0:30	2:20	EE
4	Forc. Antersass	2861		473	1950	5470	24%	1:00	3:20	EE
5	Antersass	2907		46	250	5720	18%	0:15	3:35	E
6	Rif. Boè	2871	36		720	6440	5%	0:15	3:50	E
7	Rif. Forc. Pordoi	2829	42		2050	8490	2%	1:00	4:50	E
8	Bivio sent. 626	2435	394		950	9440	41%	0:40	5:30	EE
PP	P.so Pordoi	2239	196		1050	10490	19%	0:40	6:10	E
Totale:			1109	1109	10490			6:10		



Lasties verso nord. La salita avviene in un ambiente incredibile, fra alte pareti, rocce e ghiaie che fanno perdere "l'ordine di grandezza" degli spazi. Dopo che il sent. 647 ha svoltato verso est si risalgono delle facili rocce attrezzate con cordino metallico che precedono l'ultimo salto finale fino alla **Forc. D'Antersass** (2861 m, 1 h), sospesa fra l'Altipiano delle Mèsules e i due val-

loni di Lasties e Mesdi. Bellissima la vista sulla slanciata Torre Berger (2861 m), posta a guardia dell'alta Val Mesdi.

4 > 5 Si prosegue sul sent. 647 salendo verso la cima dell'**Antersass** (Zwischenkofel, 2907 m, 0,15 h) la cui vetta può essere evitata seguendo il sentiero attrezzato a

destra per una cengia molto esposta.

5 > 6 Dall'Antersass si scende brevemente su ghiaie al **Rif. Boè** (2873 m, 0,15 h), posto al centro dell'esteso Gruppo del Sella, con bella visuale ravvicinata del Piz Boè.

5 > 6 Dal rifugio si segue il sent. 627 (Alta Via n. 2) in direzione sud e, seguendo il percorso logico fra lievi saliscendi e orizzontali cenge ghia-

PP > 1 Il Sass Pordoi visto dal P.so Pordoi



iose, si raggiunge il **Rif. Forc. Pordoi** (2829 m, 1 h). L'ambiente è davvero surreale, sembra di essere in un deserto pietrificato, dove gli strati di grigia dolomia e le bancate ricoperte da fini detriti regnano incontrastate. Basta discostarsi di poco dal sentiero battuto per poter scorgere rare ed esili fioriture, come ad esempio quelle della *Silene acaulis* che riescono a sopravvivere anche in queste condizioni, soggette a notevoli escursioni termiche, spazzate da forti venti e colpite dall'intensa radiazione solare.

6>7 Dalla Forc. Pordoi si scende in direzione del P.so Pordoi, seguendo al contrario il percorso di salita fino al **bivio col sent. 626** (2435 m, 0,40 h). Davanti si può ammirare la verde Catena del Padon, scolpita fra le scure rocce vulcaniche, e al di là di essa il bianco versante settentrionale della Marmolada.

6>PP Continuando a scendere lungo il sentiero per prati si torna al **P.so Pordoi** (0,40 h).

ABBINAMENTI

Questo percorso anulare, posto al centro del gruppo montuoso, può essere abbinato con il giro del Sass Pordoi, con il giro di Pissadù e Sass de Mezdi o con entrambi, consentendo di effettuare delle lunghe e spettacolari traversa-

1>2 Il Piz Boè visto dal Rif. Forc. Pordoi



te. Abbinandolo con l'anello del Sass Pordoi è conveniente salire la Val Lasties completamente fino alla Forc. d'Antersass e chiudere il percorso transitando quindi per i rif. Boè e Forc. Pordoi e prevedendo la discesa verso il P.so Pordoi. L'escursione può essere chiusa ritornando al Pian dei Schiavaneis come descritto nell'itinerario del Sass Pordoi. Per questa escursione nel settore sud occidentale del Sella occorrono almeno 8 ore. Il giro di Col Turond e Col Aut può essere sommato anche al più settentrionale anello attorno alla Cima Pissadù e al Sass de Mezdi. Si seguono le indicazioni del relativo anello ma, giunti alla Forc. Antersass, si discende la Val Lasties per risalire poi il Vallon del Foss e riportarsi in quota presso il Rif. Forc. Pordoi e ritornare successivamente al Rif. Boè. È una lunga escursione che richiede almeno 12 ore e conviene spezzare in due giorni con pernottamento al Rif. Boè e ritorno verso la Forc. d'Antersass, rimandando la discesa del Vallon del Foss al giorno successivo. Avendo due giorni a disposizione si possono studiare anche vari abbinamenti dei tre anelli, come l'intera traversata del Sella da sud a nord (o viceversa) superando i due meravigliosi valloni di Lasties e Mesdi.

5>6 La piramide sommitale del Piz Boè vista dal sottostante sentiero 627



CIME DA SALIRE

Col Toron o Col Turond (2927 m, EE): cima arrotondata e facilmente raggiungibile dal lato del Rif. Boè. Dal rifugio si segue il sent. 627 in direzione del Rif. Forc. Pordoi e, poco dopo, lo si abbandona per salire sulla destra verso la cima. Non c'è un percorso obbligato, si sale assecondando la pietraia e in 0,10 h al massimo si raggiunge la modesta sommità.

Piz Boè (3152 m, EE): può essere raggiunto anche salendo dal Rif. Boè attraverso i pendii nord occidentali. Dal rifugio il ripido e ben visibile sent. 638 si alza fra le ghiaie fino allo sbocco di un evidente canalone. Da qui si seguono delle corde fisse, si sale per una decina di metri e ci si sposta su una cengia un po' esposta verso destra. Pochi metri di facili roccette (corda e gradini metallici) pongono fine al tratto più impegnativo. Si sale ora per ripido sentiero a tornanti fino alla Forc. dai Ciamòrcies (3110 m), si lascia a sinistra la Cresta Strenta e si segue



5>6 Il Vallon del Foss

verso destra la traccia per ghiaie e roccette fino alla vetta (0,45 h).

NOTE

L'anello può essere percorso anche nel senso inverso. Tenere presenti le quote elevate e la possibilità di trovare neve anche in piena estate.

DA VEDERE IN ZONA

Nel versante veneto del P.so Pordoi si trova un ossario che raccoglie, in una tomba comune, i resti di 454 soldati tedeschi e di 8128 austro-ungarici periti nel corso della Prima Guerra Mondiale. Nei ripiani esterni sono invece tumulati i resti di 842 caduti tedeschi della Seconda Guerra Mondiale. L'ossario è comodamente raggiungibile dal valico seguendo una stradina asfaltata in leggera discesa fino al parcheggio del piccolo centro visite.

CENNI STORICI

L'Alta Via n. 2 (*Alta Via delle leggende*) percorre da nord a sud il Gruppo del Sella, attraverso la Val Setùs, il Rif. Cavazza al Pisciadù, il Rif. Boè e il Rif. Forc. Pordoi fino al P.so Pordoi. Tale straordinario itinerario inizia a Bressanone e termina a Feltre dopo un percorso di circa 180 km, percorribili mediamente in 13 giorni. Questa lunga camminata è stata percorsa per la prima volta dai feltrini Ivano Tisot e Luigi Pillon all'inizio di luglio del 1969, dopo che era stata presentata sia in Italia che in Germania, mappata ma mai calcata interamente. Il percorso presenta dei tratti attrezzati e dei nevai, risultando più impegnativo rispetto a quello ideato tre anni prima e identificato poi con il n. 1. Considerando la lunghezza da città a città i km sono ben 210. I bivacchi presenti lungo il tracciato sono 2 e i rifugi alpini 14.

